

ca apofantica. Si tratta, insomma, della descrizione analitica sia di quell'idea di *mathesis universalis* che era tanto cara a Husserl, e di cui egli esibisce qui l'articolazione interna, sia del sistema delle ontologie formali definito sulla base delle specificità dei possibili nuclei di significato. A questo riguardo, l'aspetto forse più interessante delle lezioni husserliane sta nel tentativo di ampliare l'idea della scienza al di là delle sole discipline analitiche, sulla base della considerazione che a ogni scienza empirica corrisponde non solo un'ontologia formale analitica, ma anche un'ontologia formale sintetica determinata dai caratteri specifici dei nuclei di significato tipicamente pertinenti a quel campo di indagini. Anche un concetto estremamente generico, come quello di "cosa", implica alcuni caratteri (spazialità, temporalità, movimento) che sottostanno a norme di possibilità a priori determinate da scienze pure come la geometria, la cronologia, la fononomia (dottrina del movimento). Come dice sinteticamente Husserl: «Ogni cambiamento ha le sue cause, è necessario e rinvia a delle leggi del cambiamento che regolano e unificano le dipendenze funzionali del cambiamento delle diverse cose» (p. 277).

PAOLO VOLONTÉ

DIETER LOHMAR, *Erfahrung und kategoriales Denken. Hume, Kant und Husserl über vorprädikative Erfahrung und prädicative Erkenntnis*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1998. Un volume di pp. 310.

L'essere umano ha conoscenza del mondo che lo circonda in forme che possono essere anche radicalmente differenti tra loro, implicarsi o escludersi vicendevolmente, o essere l'una l'evoluzione dell'altra. La teoria della conoscenza sviluppata dalla tradizione filosofica occidentale ha focalizzato in particolare due stadi conoscitivi fondamentali: l'esperienza, e in special modo la percezione, quale momento di acquisizione di nuove informazioni; il pensiero predicativo, o categoriale, quale momento di definizione di stock di conoscenza (per usare l'espressione di Alfred Schütz) oggettivati e quindi archiviabili e comunicabili intersoggettivamente. Nella nostra tradizione culturale, percezione e pensiero vengono considerate le due dimensioni fondamentali della conoscenza, su cui si basano anche forme "secondarie" come la fantasia o gli atti appartenenti alla sfera del sentimento.

Nella semplificazione che questo schema interpretativo comporta, si è a lungo persa di vista la possibilità che il meccanismo di costituzione della conoscenza sia più complesso. Ci si è concentrati cioè principalmente sul modo in cui i dati di esperienza possano essere sussunti in un pensiero categoriale, e sulle condizioni perché ciò possa accadere, senza chiedersi se tale sussunzione non sia piuttosto mediata da qualche altra forma basilare di conoscenza. Tipico rappresentante di questo modo di pensare è Immanuel Kant, nella misura in cui egli rivolge i propri sforzi a indagare le condizioni di possibilità dell'applicazione dei concetti dell'intelletto ai dati dell'esperienza.

Il volume di Dieter Lohmar, ricercatore dell'Archivio Husserl di Colonia e profondo conoscitore del pensiero del filosofo moravo, affronta appunto la questione teorica dell'esistenza di una forma di conoscenza "intermedia" tra espe-

rienza e pensiero categoriale, la quale sia responsabile della costituzione di oggettualità empiriche, ossia di oggetti di conoscenza che da un lato sono il prodotto di una sintesi di molteplici modi di apparizione (i molti adombramenti in cui ci si dà la cosa), ma dall'altro lato precedono il piano dell'elaborazione predicativa del pensiero (ovvero il piano del giudizio). Per essere più precisi, il volume di Lohmar sostiene espressamente la tesi che un tale piano intermedio, costituito da una forma di esperienza sintetica ma antepredicativa, esiste, e che da esso (e non dai concetti dell'intelletto) dipende la delimitazione delle oggettualità nel caos infinito dei dati empirici che assediano il soggetto conoscente.

Com'è ovvio, l'autore si appoggia principalmente, nello svolgere le sue argomentazioni, sulla riflessione di Husserl, e in particolare del tardo Husserl teorico della fenomenologia genetica, che notoriamente per primo ha messo a fuoco nel dettaglio e col dovuto rigore il piano della sintesi antepredicativa degli oggetti. Nel far questo Lohmar si concentra in particolare sull'opera *Esperienza e giudizio*, apparsa postuma nella redazione datale da Ludwig Landgrebe. La scelta potrebbe sembrare inopportuna ai puristi della storiografia filosofica, ma appare pienamente legittima alla luce del principio fenomenologico che chiede di privilegiare la visione della cosa stessa sull'autorità della tradizione: rilevante non è ciò che ha realmente inteso dire Husserl, ma ciò che attraverso i suoi scritti egli ci permette di cogliere "coi nostri occhi". Da questo punto di vista *Esperienza e giudizio* è dunque l'opera attraverso cui, grazie alla rielaborazione e sistematizzazione delle lezioni husserliane di logica del 1920/21, meglio apprendiamo a riconoscere il processo di anticipazione dell'esperienza e conferma dell'aspettativa anticipatoria ad opera di esperienze successive, che sta alla base della costituzione di quelle abitudini in cui consiste la nostra conoscenza "normale" del mondo circostante. Sicché la conoscenza antepredicativa, che ci permette di riconoscere quell'albero là fuori come tale, è nella sua essenza un "sapere abituale", ovvero una costellazione di senso maturata prima di ogni consapevolezza predicativa attraverso la ribadita coerenza di esperienze passate.

L'autore non cade tuttavia nell'ingenuità di contrapporre la teoria husserliana a quella kantiana, come se si trattasse di approcci alternativi e inconciliabili. Al contrario, egli dedica le prime due parti del suo lavoro a dimostrare come già in Hume, e poi soprattutto nello stesso Kant, possano essere rintracciate ampie e approfondite analisi della dimensione antepredicativa della costituzione degli oggetti di esperienza. Ciò naturalmente non toglie che i due approcci mantengano caratteri assai differenti, dettati soprattutto dalla diversa prospettiva epistemologica in cui si muovono. Kant mira infatti alle condizioni di possibilità del costituirsi di oggettualità dotate anche dei caratteri di universalità e necessità, e quindi alla definizione di una conoscenza "scientifica". Husserl, che pure delle condizioni di scientificità ha fatto il tema portante delle proprie riflessioni fenomenologiche, osserva tuttavia come tali condizioni non siano che il prodotto di una radicalizzazione delle sintesi conoscitive operate nell'atteggiamento naturale proprio del mondo della vita, rispetto alle quali esse mantengono dunque la dimensione di un sapere derivato e "successivo".